

"EL AÑO MERAVILLOSO"

c. 16-35

b) pagine 20

EL AÑO MARAVILLOSO

Siamo verso il 1935 nella rancheria di un piccolo paese dalle parti di Veracruz. Qui abita il nostro eroe, un ragazzo sui venti anni di nome Andrèz. Lo vediamo nell'immensità dei campi, che col suo piccolo aratro di legno lavora, mentre immensi nuvolóni si addensano nel cielo. Ecco a un tratto alzarsi il vento, una bufera paurosa sconvolge la natura. Là dove prima c'era una tranquillità quasi idillica, in pochi minuti il panorama s'è trasformato in modo fosco e pauroso. Andrèz indossa il chirgo e va con i buoi verso la sua capanna. Anche altri contadini, protetti dai chirgos, tornano col loro passo calmo, quasi che tutto ciò che avviene sia fatale, verso il villaggio.

Seguiamo Andrèz, seguiamo tutti i contadini, siamo in un piccolo villaggio che gronda acqua da tutte le parti e ci meravigliamo come si possa vivere in mezzo a quel fiume d'acqua che scende dalle montagne, dalle colline; ma ci stupisce anche il silenzio, la pazienza, la calma di tutta questa gente.

Intanto sulla strada che rasenta il villaggio passa qualche autobus diretto alla capitale, lonta

na centinaia di chilometri, passano alcuni camion col fumaiolo che trasportano mercanzie da una parte all'altra dell'immenso paese.

Arriva la sera e nella capanna di Andrèz le donne preparano le tortillas, si ode il battito tipico delle mani sulla tortilla mentre fuori continua, come fosse il diluvio universale, lo scroscio dell'acqua.

La famiglia di Andrèz è composta del padre, della madre, di una sorella sui 14 anni.

Mangiano, bevono il pulque, poi tutti vanno a letto. Solo Andrèz esce nel buio sotto l'acqua e correndo arriva dall'altra parte del villaggio, dove c'è una ragazza che lo aspetta. Grondano d'acqua tutti e due, si baciano dopo essersi scambiati poche parole, il loro incontro è breve. La ragazza non è bella, ma ha due occhi profondamente umani. Dal modo come si baciano si comprende che il loro amore è molto avanzato; sembrano più due giovani sposi che due fidanzati.

E' passata la notte e al mattino, quando Andrèz spalanca la finestra, c'è il sole, una visione incantevole della campagna. Lui e i suoi si preparano per il lavoro quotidiano, ma vengono chia-

mati. Nel centro del villaggio c'è una riunione, una ventina di uomini parlano di un gran fatto: il giorno prima sono venuti quelli della Compagnia petrolera a fare le ultime offerte. Secondo la Compagnia, il villaggio si deve trasferire sulle colline, due chilometri più lontano. Per fare questo, la Compagnia offre naturalmente del denaro ma molto meno di quello di cui i campesinos hanno bisogno per rifarsi di questo improvviso e faticoso esodo.

Come sempre avviene c'è qualcuno che sarebbe disposto ad accettare le condizioni, ingolosito dalla possibilità di aver in mano un pò di pesos, cosa tanto difficile perchè quest'anno la compagnia è nemica.

Ma la maggioranza non vuole muoversi. Il capo del villaggio è il più ostinato, spiega che non possono mandarli via con la forza. Basta che siano tutti uniti e la Compagnia o dovrà rinunciare, o dovrà aumentare di molto le sue offerte. Il capo del villaggio fa firmare una carta a tutti, ma qui vediamo che solo tre o quattro sanno scrivere il proprio nome. Gli altri, compreso Andrèz, mettono una semplice croce come firma.

Dopo di che ognuno va al suo faticoso lavoro...

Nei campi Andrèz lavora col suo piccolo fucile vicino e s'interrompe a un tratto per sparare contro un uccello che passa. Lo colpisce, il suo cane corre a prenderlo e anche Andrèz corre dimostrando la sua forza, la sua giovinezza. Poi continua la semina del mais facendo i buchi con un paletto.

Intanto a poca distanza passano dei cacciatori che inseguono un cervo. Andrèz per un poco si mette anche lui all'inseguimento ma poi abbandona e resta a guardare gl'inseguitori che si allontanano con i cavalli e i cani. Infine torna al lavoro.

Nei campi vicini c'è Lupe e mentre il cielo improvvisamente si oscura, e si alza il vento, Andrèz e Lupe s'incontrano e fanno l'amore. L'acqua ha ripreso a scrosciare come il giorno prima, abbiamo visto come il giorno prima tutti i contadini correre e affrettarsi verso il paese, ma i nostri due giovani amanti si prendono come se invece di quel temporale ci fosse il più bel sereno.

Sono bagnati, infangati e felici. I fumini scoppiano nitidi nell'aria, e solo per un attimo il viso di Lupe esce dal chirgo per guardarli con u-

na ombra fuggevolissima di terrore, poi di nuovo ripiomba sotto le carezze, sotto l'amplesso di Andrèz.

La compagnia petrolera ha cominciato il suo lavoro di scavo a poche centinaia di metri del villaggio. Il rumore di quei lavori giunge gin qua, nel villaggio. E' un paesaggio nuovo che di colpo s'inserisce nella vita dei campesinos. Quella torre che si alza laggiù ha qualcosa di nemico per i nostri personaggi. Quando due incaricati della Compagnia vengono a rinnovare le offerte e a offrire ai campesinos del lavoro come peones, qualcuno esita; ma poi prevale la solidarietà e ancora una volta tra la Compagnia e il villaggio non si stabilisce alcun contatto.

Solo Andrèz arriva fin là dove si svaca, ma quasi di nascosto, come uno combattuto tra la curiosità e il desiderio di non voler dare a quegli stranieri la soddisfazione del proprio interessamento.

Una mattina si sparge una notizia tremenda: hanno trovato ammazzato il capo del villaggio lungo la strada, al bordo dei campi. Un colpo di fucile. Forse comprendiamo subito le ragioni di que

sto delitto. Ma parecchia gente che viene dal pozzo petrolifero a commentare dice che si tratta certamente di un incidente di caccia. E si potrebbe anche pensare che è vero, ma subito vediamo che approfittando dell'atmosfera creata da questa morte, gli uomini della Compagnia tornano alla carica con le loro offerte.

A poco a poco tutti cedono meno Andrèz. Però Andrèz non sa parlare. Non solo è taciturno per natura, ma ha anche vergogna a parlare, perchè la sua ignoranza è totale. E quando quelli della Compagnia per convincerlo, come hanno convinto ora - mai tutti gli altri, gli pongono sotto gli occhi i contratti, quelle carte per lui non dicono niente, non le può leggere, e allora s'inasprisce dentro di sè e prova solo odio, e se ne va gridando che lui resta lì, nel villaggio, mentre tutti gli altri cominciano a firmare con la famosa croce.

Il villaggio si è trasferito in atto, sulla collina. Nel posto dov'era prima, arrivano tutti gli strumenti per scavare il nuovo pozzo, sta sorgendo un accampamento nel quale fa spicco la casta degli stranieri, dei bianchi, con qualche messicano adibito ai lavori più bassi. E' qui che noi co

nosciamo un personaggio Yankee che senza alzare mai la voce tratta con disprezzo i messicani, perchè non gli rivolge mai la parola guardandoli, ma stando voltato di spalle. Contano un centinaio di metri dal trambusto di questo lavoro, dove risaltano tra la vegetazione tropicale le macchine dei petroleros, sta Andréz, seduto su un monticciolo di terra a guardare il crescere dell'accampamento. Lui da solo non ha potuto far niente, si è trovato davanti al fatto compiuto, maggioranza ha ceduto e lui non ha voluto neanche andare al nuovo villaggio, se ne sta lì, mangia lì, come prova di un'ultima individuale resistenza e protesta. Per gli altri è un povero fissato, che non può far niente; per lui si tratta invece di un modo un pò selvaggio di esprimere dei sentimenti giusti, la rivolta insomma dell'oppresso.

Pare anche lui subisca via via il fascino delle macchine, e la realtà stessa delle cose gli s'impone. Vede quando i peones alla fine della settimana prendono la loro magra paga, ma sono pesos con i quali devono, fumano: insomma quella vita a poco a poco gli si colora di una certa letizia, lo attira.

Non ha voluto parlare con nessuno, è come un orso, ma un peon ha scambiato qualche parola con lui

e poi un altro ancora, e così è uscito dal suo mutismo, e quelli lo hanno aiutato a dimenticare la vita del villaggio.

Perchè anche loro sono campesinos; e in un dialogo che udiamo una sera sullo sfondo dell'accampamento vien fuori tutta la pena del campesino che è stanco di combattere giorno per giorno con la terra fino a quando un'improvvisa furia della natura gli distrugge tutto. E' un dialogo di poche parole, però si capisce che tra due schiavitù il campesino preferisce questa nuova che almeno gli da un minimo di pane quotidiano e lo introduce in un mondo diverso, con qualche suggestione diversa.

Ma Andrèz resiste, si vede che ha una sua misteriosa di gnità, un suo atavico orgoglio. E forse non cederebbe se non ci fosse Lupe. Lupe viene a trovarlo, Lupe sta per essere madre. Che cosa possono fare al villaggio, di cui vediamo le tristi condizioni? Quei pochi peses incassati per il trasferimento se ne andranno presto. E poi basta una gelata per avere davanti solo dei mesi di pena.

Così una mattina i due peones, che sono diventati amici del rustico Andrèz, lo accompagnano dal capo dell'accampamento. Li hanno bisogno di mano

d'opera, lo assumono. Anche lui avrà la sua baracca e Lupe vivrà con lui. Si sposteranno. Ma già questo inizio è costato molto ad Andrèz quando si è trovato davanti allo Yankee che gli ha parlato con le spalle voltate. La sua reazione gli si è chiusa dentro, non si è articolata come potrebbe avvenire in un borghese, in un cittadino, ma è rimasta dentro di lui oscura e tuttavia sensibile in un lampo degli occhi.

Andèz lavora, suda, mangia, beve, dorme, fa l'amore con Lupe che ormai sta per avere il bambino, ma tutto questo come gli altri, senza una direzione senza un significato: è un modo di vivere, di vegetare, di cui nè lui nè gli altri suoi amici si rendono conto, una vita da macchine, che ha il suo solo sfogo nell'amore e nei canti, dentro i quali si avverte una disperata malinconia insieme con una antica esigenza di giustizia.

E un giorno dal pozzo sgorga finalmente il petrolio. Assistiamo alla fatica collettiva, alla speranza collettiva: negli ultimi minuti vediamo ogni attimo di questa tensione e di quest'attesa. Ma anche in una circostanza che dovrebbe accomunare tutti, i bianchi fanno sentire il loro distacco dai

peones; a un certo punto nasce un principio d'incendio e i messicani accorrono pronti, generosi, Andrèz è lì con la sua forza, la suo giovinezza, ma i bianchi, senza alzare la voce: "Non abbiamo bisogno di voi", dicono. Difatti i messicani sono usati solo per i lavori non qualificati e si capisce che c'è il proposito, il programma di non farli mai entrare nei fatti tecnici, nelle soddisfazioni veramente comuni, come fossero di un'altra razza e non avessero alcun diritto su questa terra.

Ora l'incendio è rapidamente domato. Andrèz e i peones se ne stanno un pò appartati a vedere il meraviglioso momento nel quale sgorga il petrolio, e una fiammata illumina la notte indicando che una nuova ricchezza è nata dal suolo.

Ciò che ci colpisce è la soddisfazione, l'orgoglio dei bianchi, degli stranieri, e l'indifferenza, alla quale li hanno costretti, dei messicani.

Il petrolio esce a fiotti e lungo i tubi entra nelle tanche provvisorie per essere subito mandato in Paesi di oltremare. Si carica, si carica petrolio e si legge la destinazione: sono

tutti nomi di Paesi e di località oltre l'oceano.

E' con gli occhi di Lupe che vediamo passare questi carichi mentre lei suda per l'imminenza del parto. Là, sul luogo del petrolio, una vita e una ricchezza crescente; qua la solitudine di una coppia e di un bambino che nasce.

Questa nascita la festeggiano, semplicemente affacciandosi alla porta, gli amici di Andrèz. E' nato un messicano di più, il figlio di una contadina e di un peon petrolero. Andrèz dice quello ch'è il suo pensiero fisso: "Giuro che mio figlio imparerà a scrivere". Con il suo intuito campesino egli assomma tutti i problemi della vita in questa verità: che bisogna saper leggere e scrivere. La sua vergogna continua a essere quella di quando va a ritirare la paga e gli fanno firmare la ricevuta con l'impronta del pollice.

Un certo giorno arrivano gli echi del grande sciopero iniziato dagli operai nei maggiori centri petroliferi del Messico.

Che cos'è lo sciopero? Andrèz e i suoi amici ne sanno poco, ne hanno una coscienza molto confusa. Ne parlano tra loro, tentano di mettersi in

linea con gli altri; e dopo lunghe, profonde esitazioni, dopo terrori veri e propri (sono giunti davanti all'ufficio del capo dell'amministrazione e se ne sono tornati indietro, poi avanzano di nuovo), questi peones, una ventina in tutto, osano chiedere anche loro un aumento di paga. Ma sono isolati, timidi, incerti sui loro stessi diritti; e l'uomo arrivato per informarli e incitarli da un grosso campo petrolifero, se n'è andato per continuare altrove la sua opera di propaganda.

Andrèz per la prima volta ha paura. Gli è appena nato il bambino, Luper ha avuto un momento di contentezza. Per tutto questo ha paura, ed è tra quelli che all'ultimo istante si tirano indietro.

Come il lupo con i bambini basta che il capo straniero minacci il licenziamento perchè i poveri peones si ritraggano in loro stessi. I due che hanno avuto il coraggio d'insistere vengono mandati via. Questo fatto dei due peones licenziati sui due piedi dà una profonda amarezza a tutti gli altri, che non hanno il coraggio di salutarli come se si sentissero complici della Compagnia. Li guardano attraverso i finestrini delle baracche mentre si allontanano con i loro fagotti, uno con la sua donna

e i due figli.

Andrèz alla fine sente più forte degli altri la vergogna per un simile comportamento. Apre l'uscio della baracca e corre dietro ai due peones per salutarli. Ma incontra lungo la strada gli stranieri della Compagnia e si arresta come se non volesse essere visto da loro. E' un nuovo atto di viltà ch'egli supera a fatica quando si sente già fuori dalla vista dei bianchi.

Una domenica Andrèz, Lupe e il bambino vanno a trovare i loro familiari nel nuovo villaggio. Camminano a lungo. Le condizioni del nuovo villaggio non incoraggiano a tornarvi. E' cominciata la riforma agraria, ma gl'inizi sono molto duri e i contadini non ne risentono i vantaggi sperati: insomma per Andrèz, tra il lavoro della terra e quello per il petrolio, la scelta è ancora per il petrolio. Parla con il padre dei suoi progetti futuri, dice che vuole andare al nord, dove stanno cominciando dei lavori di agricoltura moderni. Si esprime in modo rudimentale. Sa soltanto che nel nord ci sono le macchine. Ma per ora, se vuole mangiare, deve stare lì ogni giorno, legato al petrolio.

E' passato qualche tempo, il campo petrolifero

che si chiama ufficialmente "Campo numero 3", è cresciuto. Non ci sono più poche baracche, ma centinaia; e decine di pozzi. Però tutto questo rigoglio, questa evidente ricchezza, questo fluire dal terreno del prezioso liquido che continua a partire per lontane destinazioni, non fa che rendere più evidente tanti che non hanno migliorato neanche di poco la propria condizione familiare; mentre i dirigenti, i capi, i bianchi, hanno creato un loro piccolo quartiere in mezzo al quale i peones passano come i mendicanti nelle vie del centro della capitale.

Andrèz ha preso un'importante decisione: andare a scuola. C'è una piccola scuola serale dove vanno nove o dieci peones di tutte le età. Un maestro messicano, che di giorno insegna ai bambini di sera fa lezioni agli adulti. Di giorno abbiamo visto uscire i bambini in fila dalla scuola ma non si sentiva il minimo rumore perchè erano tutti scalzi. Anche il figlio di Andrèz andrà a scuola a suo tempo, ora ha soltanto due anni.

Ma Andrèz non ci resiste. La sera arriva a casa stanco perchè i lavori sono duri, e quando non c'è un lavoro preciso da compiere i capi fanno scavare delle buche perchè i peones non vivano nell'ozio.

Proprio la sera ch'è tornato da una fatica inutile, Andrèz ha uno dei suoi scatti e dice basta: in vece di andare a scuola va a ubriacarsi. Veramente era arrivato sin davanti alla scuola come le altre sere, ma poi se n'è tornato indietro ed è entrato in una pulqueria. E là per la prima volta si ubriaca, poi torna a casa dicendo cose strane. Sulla parete della baracca scrive ridendo le sole tre o quattro lettere dell'alfabeto che ha imparate, infine crolla nel sonno.

Ora lo sciopero non è più un fatto di pochi peones; i peones sono centinaia e s'incoraggiano tra loro. Siamo nel 1937. Una mattina Andrèz viene chiamato perchè non vada al lavoro ma a una riunione di operai, e ubbidisce. Parla un suo compagno, e lui ascolta. Si sente parlare di altri peone, di altri operai petroleros di altre zone del Messico. Si fanno gli elenchi dei miglioramenti indispensabili. Si comincia a sentir parlare dei diritti del messicano sopra la sua terra, ma si sente nell'aria anche la potenza dello straniero. La paura di perdere il lavoro. Andrèz è tuttavia distratto perchè proprio in questi giorni suo figlio s'è ammalato. Una malattia breve, fulminea: il bambino muore. Seguiamo il funerale del bambino con Andrèz e

e Lupe profondamente sconvolti. Com'è potuto avvenire tutto questo in due giorni?

La fulmineità della morte del bambino la rende anche più tremenda. E pare anche più assoluta la solidità dei due genitori in un momento in cui tutti gli altri operai sono uniti in una lotta esaltante. Neppure il fatto che quella morte è probabilmente dovuta alle insufficienze igieniche della vita d'una povera famiglia di peones riesce a scuotere Andrèz. Davanti alla sua baracca passano gli scioperanti ma è come se lui non avesse più occhi nè orecchi; e quando torna al lavoro ci torna come un automa, non partecipa neppure alla gioia di tutti i suoi compagni che hanno ottenuto il lodo in seguito al quale avranno l'aumento desiderato.

Alla festa di trabasadores non interviene Andrèz e neppure Lupe, questa donna silenziosa e analfabeta che nella vita ha come solo indirizzo l'amore per suo marito e la sua famiglia.

Siamo nel 1938: qualcosa di bello è accaduto nella vita di Andrèz e di Lupe, aspettano un altro figlio.

Li incontriamo al villaggio dove ancora una vol

ta vediamo che la vita continua uguale, con la stessa disperata speranza. E anche là si parla del nord, di questa regione favolosa, dove la riforma agraria ha dato i suoi frutti. Proprio quel giorno ci sono dei campesinos che vanno verso il nord. E' primavera, la campagna messicana ha nitidi aspetti contro il cielo azzurro.

Nel campo petrolero n. 3 ci sono novità: è nell'aria un'ansia, un'attesa, come se un grande avvenimento stesse per accadere. La Compagnia non ha pagato quello che il lodo imponeva. Tutti aspettano per sapere la decisione della Suprema Corte. Vediamo che durante questa attesa i bianchi sono anche più superbi del solito, più arroganti. Si parla persino di navigate straniere che verranno a Veracruz e con due colpi di cannone faranno scappare via tutti come nel 1914.

Qualche operaio ha il coraggio di tentare una reazione ma viene subito preso in nota, minacciato. Si capisce che non appena le cose saranno regolate, la Compagnia farà piazza pulita di tutti gli elementi nazionalisti. Andrèz prende parte alle proteste, gli vengono a galla tutte le umiliazioni e le angosce del passato. E' contento di essere in mezzo agli altri. Si sente per la prima volta sicuro di se.

Va con i compagni dalla commissione incaricata di parlare con il capo, che questa volta è obbligato a guardare in faccia gli operai. Andrèz non apre bocca, ma è lì con la sua presenza, con la coscienza dei propri diritti.

Il capo dice che le Compagnie non pagheranno. Gli operai dispongono che il governo ha dato 24 ore di tempo per accettare il lodo. Il capo afferma durementemente che vinceranno le Compagnie. Nella piccola stanza della direzione si svolge tra il capo della commissione meticcio e il dirigente bianco la grande polemica decisiva; e sembra che si stia per perdere poichè la sicurezza e l'arroganza dei bianchi rendono sempre più forte il timore.

I bianchi continuano anzi più di prima a tenere lontani dai macchinari i messicani. Andrèz, scoperto mentre cercava con altri due di capire il movimento di un ordigno, non solo viene cacciato via ma picchiato; e nessuno può ribellarsi perchè questo è nei diritti dei padroni della macchine.

Viviamo con gli operai l'ultima notte di attesa. Nessuno va a letto. Si sentono dei nomi nell'aria, Carderas, Lombardo Toledano, C.T.M. Nella ba

racca di Andrèz parecchi gli fanno compagnia per -
chè lui è tutto rotto, fasciato per via delle bot-
te che gli hanno date. Cantano, anche. Qualcuno di
ce che non si può far nulla perchè salteranno tut-
ti in aria come ha detto il capo della Compagnia,
se si permetteranno di toccare quei tubi, quelle
macchine che nessuno conosce.

Arriva la grande notizia della nazionalizzazio-
ne dei petroli: 18 marzo.

Vediamo prima l'immensa gioia generale, poi lo
immediato esodo di quelli della Compagnia. Andrèz
non crede ai suoi occhi, corre da una parte all'al-
tra del campo per vedere insieme ai compagni, in-
sieme a Lupe, questo esodo dei nemici.

I nemici dicono: "Ritornereмо fra tre giorni".

Dopo la grande gioia, un momento di perplessi-
tà: e ora che facciamo? Vengono ordini dalla capi-
tale: i sindacati facciano tutto loro, tutto è nel
le mani degli operai.

Arriva dall'Università di Messico City qualche
giovane che non ha ancora finito i suoi studi d'in-
gegneria.

Si raccoglie l'oro per pagare subito il debito

alle Compagnie. Andrèz non ha oro e si sente umiliato, non ha neanche una catenina e dà tutto il denaro che ha in casa. Gli ultimi bianchi che se ne vanno continuano a dire: "Fra tre giorni saremo qui".

Non sono passati tre giorni, ma quasi vent'anni da allora. Oggi Andrèz è un perforador, lavora ancora nel campo n. 3. Ma venite con noi sull'aereo e guardate il campo n. 3 con le sue immense tanche, con le scuole, gli ospedali e una grande scritta che si vede da tutte le parti e dice "Petroleos Mexicanos al servizio della patria".